



Patronato de la Alhambra y Generalife
CONSEJERÍA DE CULTURA

La presente colección bibliográfica digital está sujeta a la legislación española sobre propiedad intelectual.

De acuerdo con lo establecido en la legislación vigente su utilización será exclusivamente con fines de estudio e investigación científica; en consecuencia, no podrán ser objeto de utilización colectiva ni lucrativa ni ser depositadas en centros públicos que las destinen a otros fines.

En las citas o referencias a los fondos incluidos en la investigación deberá mencionarse que los mismos proceden de la Biblioteca del Patronato de la Alhambra y Generalife y, además, hacer mención expresa del enlace permanente en Internet.

El investigador que utilice los citados fondos está obligado a hacer donación de un ejemplar a la Biblioteca del Patronato de la Alhambra y Generalife del estudio o trabajo de investigación realizado.

This bibliographic digital collection is subject to Spanish intellectual property Law. In accordance with current legislation, its use is solely for purposes of study and scientific research. Collective use, profit, and deposit of the materials in public centers intended for non-academic or study purposes is expressly prohibited.

Excerpts and references should be cited as being from the Library of the Patronato of the Alhambra and Generalife, and a stable URL should be included in the citation.

We kindly request that a copy of any publications resulting from said research be donated to the Library of the Patronato of the Alhambra and Generalife for the use of future students and researchers.

***Biblioteca del Patronato de la Alhambra y Generalife
C / Real de la Alhambra S/N . Edificio Nuevos Museos
18009 GRANADA (ESPAÑA)***

+ 34 958 02 79 45

biblioteca.pag@juntadeandalucia.es



JUNTA DE ANDALUCIA

A-6

4

3

P.C. Monumental de la Alhambra y Generalife
CONSEJERÍA DE CULTURA

78

78

№ 78

19 p



JUNTA DE ANDALUCÍA

P.C. Monumental de la Alhambra y Generalife
CONSEJERÍA DE CULTURA

BIBLIOTECA DE
LA ALHAMBRA

Est. 0.6

Tabl. 4

N.º 3



JUNTA DE ANDALUCÍA

P.C. Monumental de la Alhambra y Generalife
CONSEJERÍA DE CULTURA

LE HISTORIE DI MONSIG. GIO. BATTISTA CANTALICIO,



VESCOVO D'ATRI, ET DI CIVITA DI PENNA;

DELLE GVERRE FATTE IN ITALIA DA CONSALVO
Ferrando di Aylar, di Cordoua, detto il gran Capitano,

Tradotte in lingua Toscana dal Signor Sertorio Quattromani,
detto l'Incognito Academico Cosentino.

A RIGHIESTA DEL SIG. GIO. MARIA BERNAVDO.



IN NAPOLI, Appresso Gio. Giacomo Carlino. 1607.

Ad istanza di Henrico Bacco, alla Libreria dell' Alicorno.

Donativo del S. Grande de
 Romanes á la Biblioteca
 de la Alhambra. 1909

P.C. Monumental de la Alhambra y Generalife

JURA

JUSTA DE AND

L'arme
 l'opodol
 di oro.

EL DICHOMID
ATSTIASOIO



JUNTA DE ANDALUCIA

L'arme di Casa di Cordoua del Duca di Sessa
sono quattro fascie vermiglie, poste in campo
di oro .

...

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISSIMO
SIGNORE, ET PADRONE MIO
OSSERVANDISSIMO,

IL SIG. DON ANTONIO DI CORDOVA,
& di Cardona, Duca di Sessa, Ambasciatore del Re
di Spagna appresso il Sommo Pontefice.



ONO molti anni, che mi capitò nelle mani la historia di Monsignor Cantalicio, che tratta delle guerre, che fece il gran Capitano in Italia; & perche mi parue, che fusse assai ben dettata, & che depingesse ogni cosa più viuamente, & più particolarmente di quanti ne hanno mai scritto, & che fusse molto verace in tutto quello, che ci racconta, feci subito pensiero di farla ristampare, & di farla anco recare nella nostra lingua da vn valente huomo, & mio grande amico. Et fecine tradurre alcuni fogli, per vedere, come fusse riuscita così fatta tradottione; & mandaigli in Napoli ad alcuni miei parenti. Hora hauendo il Sig. Gio. Giacomo Bernaudo mio cugino contratto vna assai domestica seruitù con la felicissima memoria del Sig. Duca di Sessa zio di V.E. & per cagione della anticha offeruanza, che hanno sempre hauuto tutti i nostri alla sua Illustrissima casa, per cagione della Poesia, & della caccia, nelle quali cose il detto mio cugino è alquanto auanti, quel Signore il menò seco à Sessa, doue si trattennero molti giorni in diporto, & in ragionamenti piaceuoli, & dolci, & venendo à ragionare delle glorie del gran Capitano, mio cugino gli mostrò quei pochi fogli, che io hauea fatto tradurre; & piacquero tanto à quel giudicioso Signore, che non si potea satiare di leggergli più volte, & ordinogli, che vedesse in ogni modo di far compire questa tradottione, perche gli farebbe stata assai cara, & haurebbela letta assai volentieri. Feci io poi due anni sono ristampare la historia Latina, & dedicaila con vna mia lettera à V.E. ma perche mi parue allhora troppo picciolo duono rispet-



to alla sua grandezza , restai di presentargliele , con pensiero di far compire detta tradottione, per mandare l'vna, & l'altra, come fo hora à V.E. Ilche fo tanto più volentieri, quanto, che in leggendola, mi è sommamente piaciuta , & vi sono ancho stato inanimato da alcuni miei amici, i quali sono molto intendenti di questo mistieri, & hannomi affecurato, che questa è vna tradottione assai buona, & che ha in se ogni sua parte; Et perciò io vengo hora à dedicarla à V. E. & à publicarla sotto il suo felicissimo nome, perche renda sempre testimonianza della molta deuota affettione, che tutti noi Bernaudi portiamo, & habbiamo sempre portato à lei, & à tutti i Signori Illustrissimi della sua casa. Piaccia à V. E. di riceuerla volentieri, & di rimirare più tosto alla grandezza del desiderio, che habbiamo di seruirla, che alla picciolezza del duono, che le si manda. Che pur che ella mostri vn picciol segno di esserle stata à grado, la illustrerà di tanto lume, che non potrà essere offesa dall'ombra dell'obliuione. Et degnisi di hauere nella sua protezione i Bernaudi tanto suoi affectionati, si come hanno sempre hauuto tutti i suoi Eccellentissimi predecessori. Et con ogni riuerenza le bacio le mani, & priego dal cielo turta quella felicità, che meritano le sue alte virtù. Di Cosenza il primo di Nouembre. 1594.

Di Vostra Eccellenza Illustrissima,

Affezionatiss. & humiliß. seruitore

Gio. Maria Bernaudo.

LETTERA TRADOTTA DALLA LATINA

DI GIO. MARIA BERNAUDO.

ALL'ECCELLENZA DEL SIG. DON ANTONIO

di Cordoua, & Cardona, Duca di Sessa, Ambasciatore
della Maestà del Re Cattolico appresso
sua Santità.

BERARDINO Bernaudo, Illustrissimo, & Eccellentissimo Prencipe, fratello del mio auolo : al quale la famiglia nostra ha tanto obligo, quanto non sarà mai bastante à poterlo pagare, hauendo fatto molte cose in seruigio de' suoi Re di Aragona, à i quali egli si era tutto dedicata, fu mandato dal Re Alfonso, & dal Re Ferrandino, i quali haueano fatto molta esperienza della sua fede, & della sua diligenza, al Re Cattolico inuittissimo, perche hauesse impetrato soccorso al Regno di Napoli, che era in estrema necessità: Et fu così benignamente accolto da quel Prencipe, che non solo hebbe da lui, ciò, che egli hauea chiesto, ma l'indusse ancho à mandare in questo Regno Consaluo Ferrando, ornamento della Spagna, & lume della militia; Ilquale partì insieme con Berardino da Spagna, & fu tanta la amoreuolezza, che si contrasse fra questi due, quanta può mai contrarsi fra seruitore fedele, & padrone amoreuole. Imperciòche Consaluo si scelse fra molti, questo uno solo, per auuàlersene in ogni suo affare, & per commettergli tutti i suoi più interni segreti, & arricchillo di molti duoni, & di molte dignità: Berardino all'incontro, accresciuto di tanti honori, & di tante maggioranze, & tutto per liberalità di quel Prencipe, si dièe tutto in ammirare, & in offeruare le grandezze, e il valore di Consaluo, & à pender tutto dalla bocca, & dal cenno di quel Signore. Et venendo à morte, lasciò ordinato al figliuolo, & à tutta la sua famiglia, che non seruissero mai altro Prencipe, fuor, che il gran Capitano, e i suor successori: & che non hauessero mai altro in bocca, fuor, che il nome di Consaluo; & che à costui solo si riuolgersero, lui solo

amassero, & lui sola offeruassero: dalquale haueano à riconoscere tutte quelle fortune, che erano in loro. Ilche è stato offeruato da nostri con ogni fedeltà, & offeruassì eternamente, mentre sterrà in piedi la famiglia Bernauda, non meno affettionata della memoria di quel grande Heroe, che del nome di V. Eccellenza. Hora io, non trouando cosa in me, con la quale io potessi mostrarle qualche segno della molta affettione, che io porto à tutta la sua Illustrissima famiglia, & del desiderio, che io ho di impiegarmi ue i suoi seruigi, sono ricorso à gli aiuti stranieri. Il perche essendomi peruenute alle mani le historie di Gio. Battista CANTALICIO, Vescouo di Ciuita di Penna, & di Atri, scritte in verso Latino heroico, nellequali egli spiega con molta breuità, & con molta chiarezza tutte quelle honorate attioni, che fece il gran Capitano in Italia, ho pensato di mandarle in luce, & di publicarle sotto il nome di V. E. Imperciocche fra tutti quegli scrittori, che hanno disteso in carte il nome del gran Capitano, non si troua niuno, che habbia abbracciato così à pieno ogni cosa; & che sia così fedele, così intiero, & così distinto in suo dire, & che discenda à tante particolarità, come fa un solo Cantalicio. Ilquale fu presente à ciò, che egli racconta; perche fu della Corte di quel Capitano iuuittissimo, & seguillo in tutti i suoi viaggi, & in ogni sua spedizione. Ma tutte queste honorate fatiche à chi hanno à dedicarsi, suor, che à V. Eccellenza? poiche descriuono in maniera le imprese, & le vittorie di quel suo bisauolo, così eccelsso, & così generoso, che ci fanno quasi vedere ogni cosa con gli occhi: ilche pochi, ò niuno ha mai adempito, dopo Sallustio, & Tito. Liuiio, & poiche V. E. in ogni sua parte fa ritratto di quel grande huomo, & non è punto inferiore così nella prudenza, & maestria della guerra, come nella grandezza dell'animo, nella cortesia, & in ogni altra virtù à niuno de suoi antecessori. Et rende così viua, & così verde la gloria, & la memoria di tutti quei grandi huomini col raggio del suo valore, che questa nostra età illuminata da tanto lume, non ha da inuidiare all'altre i suoi Cesari, e i suoi Alessandri. Adunque io ho preso ardire di farle un duono di queste historie, lequali, se io conoscerò di esserle state grate, mi parrà di esser

esser giunto al termine d'ogni mia desiderio, & ingegnerommi da
quì inanzi di adoprar mi in maniera, che io non sia giudicato in-
degno di essere ammesso nel numero de suoi seruitori. Stia sana
V.E. & per honore di questo seculo, & per sostegno, & ornamento
de suoi Bernaudi. Di Cosenza, il primo di Giugno 1592.

RESPUESTA DEL DVQUE DE SESSA

à Iuan Maria Bernaudo.



A carta de V.S. de 10. de Março ha llegado tan
tarde a mis manos, que no he podido responder
antes a ella, que recebi de Geronimo Moli, con los
libros, que he estimado en mucho, y quedo con el
reconocimiento, que es raçon del cuydado, y di-
ligencia, que V.S. ha puesto en hazerlos traducir, y estampar,
y embiarmelos, como mas en particular lo hecharà V.S. de
ver en las ocasiones, que se offrezcan del seruicio de V.S. a que
pueda acudir. Dios guarde à V.S. De Roma 26. de Abril 1596.

El Duque de Sessa.



Non vi saprei (amoreuoli lettori) assegnare qual fusse la cagione, per la quale il Sig. Sertorio Quattromani, di felice memoria mentre egli visse, non volle, che ne alla prima, ne alla seconda impressione di questo libro vi fusse posto il suo nome, ma che uscisse alle stampe sotto nome dell'incognito Academico Cosentino, essendo egli stato colui, che ha tradotto questa historia dal Latino in lingua pura, & Toscana, con stile così leggiadro, & acconcio, che non si può desiderar cosa, che quindi non si vegga adempita, taluo se egli non hauesse hauuto riguardo à i traduttori antichi Toscani, iquali fuggiuano di porre i loro nomi nelle opere, che recauano ne i loro linguaggi, o pure, che trouandosi egli inuolto in alti pensieri, stimaua fra non molto tempo col mezzo delle sue graui, & dotte compositioni far trapassare la sua fama infino alle estreme parti del mondo, come per certo sarebbe auuenuto se non ci fusse così improvvisamente stato tolto di uita, mercè della sua robusta, & vigorosa natura, per tutto che fusse già entrato ne gli anni della vecchiezza. Ma à pena spirò, che i suoi scritti furono dispersi, peruenendo non sò come in potere di diuersi. & io mi ricordo di hauer veduto vn libretto fra gli altri di bellissime imprese con le regole, cò lequali si debbono fare. & vn commento al Petrarca, vn altro al Casa, & vn altro al Bembo, che hauebbono apportato à i letterati huomini non picciolo diletto, & utilità. Hora per ritornare al presente libro, ilquale fu dall' autore nuouamente riueduto, & corretto, ecco che vi si porge in questa terza impressione assai più vago, & più bello di prima, & col nome in fronte del Sig. Sertorio, si per ornamento del libro, come per memoria di vn tanto virtuoso gentilehuomo, del quale non si vede hoggi altro delle sue opere, che vn trattato sopra la Philosophia del Sig. Berardino Thelesio, ristretta in breuità, & scritta in lingua Toscana, stampato in Napoli, ilquale apre la strada, & fa molto lume à quelli, che vogliono abbracciare la Philosophia del Thelesio, & riuscì così marauiglioso, che fu sommamen

te lodato, & cōmendato da tutti. & perche mai nō vi mancarono de i maldicenti, & inuidiosi, forse in quel tempo voce, che l'opera non fusse sua, ma tradotta dal Latino del Thelesio. Ilche diede cagione al Sig. Sertorio di farne vna lunga querimonia, come si vede in vna sua lettera, scritta al Sig. Gio. Maria Bernaudo; che io ho hauuto da vn mio amico, che ne sta facendo vn raccolto per darlo alle stampe, la qual lettera per chiarezza del vero viene stampata qui sotto, oltre che molti che hora viuono, ne potrebbero far piena testimonianza; & fra gli altri il Dottor Latino Tancredi, huomo di molte lettere, & in si fatta professione singularissimo, col quale comunicò ogni cosa più di vna volta. & questo basti. Intanto viuere sani, & felici.

Lettera del Sig. Sertorio Quattromani al Sig. Gio. Maria Bernaudo. A Cosenza.



HI ha detto à V. S. che dubita, che questo mio trattatello sia stato tradotto dal Latino del Sig. Thelesio nostro, & mostra di intendersi assai poco delle qualità de gli stili. Perche se fusse tradotto dal Latino del Thelesio, non sarebbe riuscito tale quale si vede, & quale è giudicato qui da i primi di questa città, & mostra ancho di conoscere assai poco le qualità mie, perche non sarei mai stato di animo così maluaggio, che non haueffi ancho ornato questo libro di questo fregio, & che non haueffi scritto al titolo, Tradotto dal Latino del Thelesio, se come l'ho ornato di parole, che sono tutte in lode del Thelesio, & in pochissima loda di chi l'ha scritto, & composto. Perche io amo più gli amici morti, che altri non ama i viui, & non ho cercato quì altro, che di far seruiigio alla memoria del Sig. Berardino. Ilche se harò fatto, non cercherò più oltre. Adunque dica à costui, che non senta così male di me, perche non sono tale quale egli mi dipinge, & la cosa stà molto altrimenti di quello, che egli si crede. Io non cerco loda niuna di questo libro, & vedasi, che non ci ho posto il mio nome, & procacciarò di hauerne per altra via, se io potrò: ma non vorrei, che altri me ne biasmassè à torto, & per congettura, perche non è giusto, ne ragioneuole, & sarebbe renduto assai mal cambio

cambio alle tante mie fatiche, & amoreuolezze. Ma doue è questo libro Latino? chi l'ha letto? chi l'ha veduto? chi l'ha pur udito nominare? Trouasi persona, che ne habbia nouella, ò sentore? come non è comparso in tanti anni? Come il Thelesio non l'ha mai mostrato à niuno? come non l'ha mai conferito con niuno ò parente, ò amico, ò conosciute, ò familiare? & come non l'ha mai riuelato à niuno de' suoi? E possibile, che vn libro tale, & di tanto pregio, si come dicono alcuni, che è questo, sia stato in così poca stima appresso vn'huomo di tanto giudicio? come fu composto così alla cieca, & alla muta, che niuno ne hauesse notizia? ch'è l'ha trascritto? chi l'ha posto in volumi? & ch'è l'ha registrato? Scese forse dal cielo come lo scudo di Numa Pompilio? Perche non se troua egli con gli altri libri del Thelesio? Il Sig. Duca nostro ha tutti i suoi trattati, & non vi è pur carta di questo libro. Il Sig. Mario Galeoto hebbe tutti i suoi scritti, & sono hora peruenuti in mano di vn Cavaliere, & non vi è pur riga di questo libro. Il Sig. Latino Tancredi ha quanti componimenti gli sono usciti di mano, & non vi è sillaba di questo libro. Il Sig. Vincenzo Bombino ha veduto tutti i repostigli del Thelesio, & non può dire di hauer veduto iota di questo volume. Il Sig. Giulio Caualcanti era ogni di col Thelesio, & ha cerco, & ricerco più volte le nascosaglie delle sue scritture, & non ha veduto ombra, ò segno di questo libro. Anzi ha veduto nascere molti di questi capi, & mi ha aiutato à formargli, & à fargli più vaghi, & più belli. Il Sig. Peleo Ferrai è stato al parto di tutto questo trattato, & l'ha veduto mutato in molte forme, & ne ha ragionato più volte con l'istesso Thelesio, il quale si marauiglia come lo hauesse potuto formare vn libro così fatto. Et vn giorno fra gli altri il Sig. Peleo più tosto per inalzare le cose mie, che perche fusse vero, gli disse: Vale più vn solo capo di questo trattato, che tutta la vostra Philosophia. e il Thelesio mostrò di allegarsene assai, & poi si dolse del sig. Peleo. Quante volte il Thelesio l'ha letto, & riletto, & fattone le marauiglie, & le feste grandi? Quante volte ne ha ragionato col Sig. Duca, & con altri Signori; i quali per gratia di Dio sono sani, & viui. Quante volte ha lodato l'ordine, & la dispositione, & la locutione di questo libro?

& quan-

Et quante volte ha dettò, che io il lascio à dietro di molto spazio? Et che quelle cose, che egli non sà dire ne' suoi lunghi volumi, io le dico felicemente in questo picciolo volumetto? Potrei addurre molte altre proue di ciò, ma vo, che queste mi bastino. Tacciano dunque questi huomini, & non mi appongano quelle cose, che sono tanto lontane dalla mia natura, & dalle mie usanze, & da i miei costumi. Et poiche veggono la modestia grande, che io uso in questo libro, & la molta humiltà, & la molta charità, ch'io porto alle ceneri dell'amico, non mi diano occasione, che io habbia à pentirmi dell'hore, & del tempo, che io ho consumato in distendere questo trattato, & in darlo fuori con tanta mia spesa, & fatica, & senza esserci io nominato. Marco Tullio formò il suo Oratore à Quinto suo fratello dalla Rhettorica di Aristotele, & l'Oratore à Bruto da Demetrio Phalareo, & la sua Philosophia da Aristotele, & da Platone, & pure intitola i suoi libri dal suo nome, & non dal nome di Aristotele, ò di Platone, ò di Demetrio. Horatio forma tutta la sua Poetica dalla Poetica di Aristotele, & ce la vende come sua, & non fa mentione niuna di Aristotele. Et perche io non ho fatto così, & ho usato in ciò humiltà, sono tacerato, & trafitto, & i miei cittadini istessi inuestigano delle chimere per darmi addosso, & per abbattermi contra ogni ragione. Sia ringraziato Iddio di ogni cosa. Ma facciano pure quanto vogliono, che non mi indurranno mai à dire, ò à pensar cosa, che non sia conuenevole. Pure io vo prendere le parole in buon sentimento, & vo credere, che colui ha voluto dire, che l'opra è così buona, che par, che sia tratta dal Latino del Thelesid. Se così è, io il ringratio, & nelle occasioni farò altrettanto per lui. Ma troppo homai mi sono disteso in cosa, che mi preme assai poco, & della quale io fo pochissima stima. & le bacio le mani, & le priego dal cielo ogni felicità.

Di Napoli à 14. di Febraio 1590.

EX LIBRO BERNARDINI MARTIRANI

de rebus Cosentinis .

EXornant etiam patriam splendore corusco
BERNAVDI, insignes armis, vultuq. decoro,
Et mecum vnanimi coniuncti foedere amoris.
Hos BERNARDINVS. Regum fidissima cura,
Alfonso gratus, Fernandis, & Federico,
Et Gondifalui Hernandi pars altera magni,
Eloquio clarus, belli, pacisque minister
Euehit ad caelum, magnoque impertit honore:
Diuitijsq; beat multis, & robore firmat,
Hinc pars Sebethum illustrat, pars altera Chratim.

Tradotta dal Latino .

DI splendor senza par, di gloria ardenti
Ornan la patria i miei BERNAVDI amati,
Chiari ne l'armi, & nel sembiante adorno,
Et meco uniti in sempiterno amore.
Questi è quel BERNARDIN, che vide aperti
I pensier de' suoi Re, che fu sì caro
Al grande Alfonso, e à due Ferrandi eccelsi,
Et al gran Federico, & che fu anchora
Parte miglior del gran Consaluo inuitto,
Gli inalza al cielo, & di infiniti honori
Gli empie, & accresce di ricchezze immense.
Onde parte di lor presso al Sebero
Le piaggie indora, & parte in riuà à Crati
Spiega i suoi raggi, e i sette colli illustra.

HISTORIA
DI MONS. CANTALICIO
VESCOVO D'ATRI, ET
DI CIVITA DI PENNA.
DELLE GVERRE FATTE IN ITALIA
DAL GRAN CAPITANO.
LIBRO PRIMO.



O intendo di raccontare per ordine i fatti di CONSALVO FER-RANDO, detto il Gran Capitano, & come Napoli fu tolta due volte à nemici per opra de soldati Spagnuoli, & come i Francesi furono in tutto scacciati dalla Italia. Ma come potrei io inalzarmi tanto oltre, se non sono sollevato dall'aiuto diuino? Siatemi ò cieli larghi de i vostri duoni, & concedetemi almeno, che questa sola volta io possa ornarmi le tempie di alloro, & che faccia risonare per tutte le contrade dell'Europa le guerre illustri, & memoruoli, che sono occorse ne i tempi nostri. Et tu ò felice lume di Spagna, che scendesti fra noi, per illustrare le tenebre di questa nostra età, & per camparla da i molti perigli, che le soprastauano, vnico vendicatore de i nostri danni, & solo sostegno de popoli nabissati, & afflitti; Capitano fra tutti il più sauio, il più franco, & il più fortunato, ornamento del nostro mondo, folgore, e tempesta di guerra, che con tanto desiderio sei asperrato dal cielo, perche sia stellificato insieme con gli altri heroi, mostrati be-

A nigno



nigno, e fauoreuole à questa mia impresa, & spirami tato del tuo fauore, ch'io possa portare il tuo nome per tutte quelle parti del módo, che sono aggirate, & scaldate dal sole. Ma come ho io à chiamarti ó grãde sopra tutti i grandi? A quale de gli antichi Imperatori ho io d'agguagliarti? Tu solo vinci, e trapassi quãti huomini gloriosi ha prodotto mar Roma, quãti ne ha ingenerati mai la Grecia, e la Frãcia, & la Germania, & quãti ce ne ha mai dati l'Africa, & la Città di Thebe, & la tua honorata Spagna, & tutte quelle cõtrade, che hãno hauuto in pregio le attioni grandi, & il lustri. Cesare sottopose all'Imperio Romano la Frãcia, & domolla in spatio di dieci anni; ma fu leggier cola à vincer quei popoli, che nõ erano allhora molto spenimẽtati nell'armi, & che non haueano niuna arte di guerreggiare, cõ i suoi soldati vecchi, & esercitati, & di molto vso nelle guerre, & nelle battaglie. Ma cõtaminossi poscia le mani nel sangue de suoi cittadini, & spogliò la patria della liberta, & posela in eterna seruitù, & scõpigliò le leggi humane, & diuine. Ma tu abbatti i Frãcesi, natione hora feroce, & guerriera, & ammaestrata nell'armi, & nel guerreggiare, & caccigli in tutto dall'antico possesso dell'Italia, in spatio di due soli anni, & nõ meno ti mostri pietoso, & prudẽte in frenare le discordie ciuili, che próto, & ardito in vincer cõ le armi le nationi barbare, & straniere. In maniera, che tutte quelle gẽti, che fuggono di vbidirti; si affaticano indarno, & mostrano poco sẽno, & poco giudicio. Hor che cose di marauiglia fecero le phalangi Greche, se nella lóghezza di dieci anni nõ prefero fuor chẽ vna sola città se se à pena hebbero forza di vincerla, tutto che si fussero auualute delle frode di Vlisse, & de i tradimẽri di Sinone; & de gli aiuti; & cõsegli di Minerva? Che atti memoreuoli fecero intorno à Thebe i due fratelli, & i popoli di Laio? E che cose grãdi, & ammirabili fece il grãde Alessandro cotãto celebrato da tãti scrittori; & così Greci, come Latini? Che attioni chiare, & eccelse fecero mai le gẽte Frãcesche, ò le Germane; ò la fiera natione di Giugurta? che cosa fece mai la terra d'Africa, ò la tante volte rõpitrice di fedẽ Cartagine, ò la possere spada di Annibalẽ, che possa agguagliarsi

più ad vna sola delle tue virtù: prodezze de le quali tutte sono oprà
 della tua mano, & della tua prudèza. Ma tu nõ ti hai mai fatto la
 strada fra i nemici cõ infidie, & cõ inganni, mà sempre hai cõbat-
 tuto à battaglia aperta. Così ti ha fatto magnanimo il cielo, così
 nascesti prode, & generoso dal ventre della tua madre, così fosti
 altamente alleuato fra i Re, ne i palaggi reali. Le fauole Greche
 col mezzo di mille menzogne hãno inalzato Theseo infino alle
 stelle, & hannolo aggregato al numero de semidei, & sifero, che
 egli houesse penetrato infino agli abissi, & che hauesse abbat-
 tuto il Minotauro nell'aberinto, e i cõtauri nella Thessaglia, e il
 toro ne i cãpi di Marathone; il quale infestaua tutte le contrade
 di Athene, & Suenato Scirone; che balzaua da vn'alto mote gli
 huomini in mare, & Procruste; che facea crudeli straggi de suoi
 forastieri ne i letti, & che habbia estinto quell'empio, & scelerato
 micidiale, che facea morir di fame tutti quegli infelici, & mal na-
 ti, che gli capitauano in mano, & che habbia atterrat o Scini fa-
 moso lagrone, che abbassaua in terra i rami di due altissimi pini,
 & legaua di gli huõmini ignudi, & poi gli rimettea in alto, perche
 i miseri hauessero à sbranarsi in più pezzi. Che dirò io di Herco-
 le, i cui fatti sono cãtati à proua da tutti poeti? i quale è propo-
 sto da tutti gli scrittori à tutti gli altri huomini, p' cagione di al-
 cune sue prodezze più tosto fauolose, che vere? Che habbia oc-
 ciso alcuni mostri, & che indi sia stato posto fra i segni celesti;
 che habbia vinto il leone Nemeo, e il cinghiale del mote Mena-
 lo, & Acheloo cõuerso in toro, e i caualli di Diomede, che si pa-
 sceuano di carne humana; che habbia purgato le stalle del Re Au-
 gia; & seccato i laghi dell'Arcadia al suono d'vno instrumeto di
 rame: che sia trapassato infino alle estreme parti del mare Eufi-
 no, & che habbia riportato vittoria delle Amazone: che habbia
 vinto Gerione in Hispagna, che hauea tre capi, & tre cuori, & tre
 anime: & che era mestiero di occidersi tre volte: che sia disceso al
 l'inferno, e che ne habbia tratto Cerbero: che habbia occiso il Dra-
 gone, che guardaua gli horri delle Hesperidi, & ne habbia colto i
 pomi dell'oro: che essedo ancõr faciullo, habbia strãgolato i due

serpenti, che gli furono mandati in cōtro dalla Matrigna: che habbia posto à terra Busiri tiranno di Egitto, il quale si procacciaua la pioggia dal cielo, con sacrificar gli huomini à Gioue. Che habbia riportato vittoria di Anteo gigante, con solleuarlo dal suolo; perche come figliuolo della Terra, in toccarla, sempre ne racquistaua forza, & vigore; & stretto fra le sue braccia: & perche habbia aiutato Atlantè à sostenere il cielo con le spalle. Per questo la Grecia gli ha instituito honori diuini, & tutti i poeti, non solo Greci, & Latini, ma di qualunque nationi si sono affaticati in celebrare così fatte finzioni. Ma io non canterò di te ombre, & faule, ma racconterò i tuoi veri fatti, & le tue vere glorie, dellequali si fa memoria per tutte le regioni del mondo habitabile, & che sono chiari, & manifesti à gli occhi di ogn'vno. Ne io vengo à lusingarti, per hauer da te premio, ò guidardone delle mie menzogne, ma tanto io scriuo di te, quãto io sono cōstretto à scriuere dalla verità, & dalla tua virtù, la quale è grande soua tutte le altre; quantunque le forze del mio ingegno non siano di gran lunga eguali al mio desiderio. Tu non vinci i mostri fauolosi, che si raccontano hauer prodotto la Terra, nè quelli fere terribili, che hanno finto i poeti; così in mare, come in terra, per ingrãdire le attioni di Hercole, & de gli altri loro guerrieri, nè sostiene il cielo con le spalle, come si scrisse fauolosamente di Atlantè, & di Hercole; ma sei il vero liberatore della Italia, la quale per cagione di te solo, & della tua inuitta possanza si è riscossa dalla seruitù de Francesi, & posasi hora in vnã quiete felice, & tranquilla. Hora se prenderò il principio delle mie historie dalle cose, che tu hai fatto in Italia, & con le quali hai ricuperato al tuo Re il bel Regno di Napoli, perdonimi la tua Spagna, nella quale tu non hai fatto cose meno lodeuoli, ò memoreuoli, ne men degne di poema, & di historia, che in queste nostre contrade d'Italia; perche io non sarei bastante a portare ambidue questi pesi, ne i tuoi scrittori spagnuoli fosseranno, che quelle cose, che tu hai fatto nelle loro contrade, & nella lor patria, habbiano ad essere estinte dal silenzio, & dalla obliuione.

GIÀ I FRANCESI haueano superato le Alpi, & trascorso la Italia, & tutti i popoli di questa infelice Prouincia erano soggiogati, & abbattuti, & pareua, che i cieli inchinassero ad estinguere vna natione così magnanima, & così generosa. Già il Re Alfonso di Aragona secondo di questo nome, dopò la morte del Re Ferrando suo padre, era stato costretto a fuggirsi da Napoli, & di abbandonare quei regni, che egli hauea hereditato da i suoi maggiori. Et perche non hauea niuna speranza di solleuarfi, se ne era trapassato dal suo Regno in quel di Sicilia. Quiui mesto, & addolorato, piangendo la amaritudine del suo esiglio, & la perdita di tante sue maggioranze, & di tante sue dignità, riuolgea varij pensieri nel suo animo, ne sapea trouar cosa, che gli fosse ò di aiuto, ò di profitto, ò che gli aprisse la via à poter ritornare al suo regno. Finalmente dopò molti pensieri, che gli si aggirauano per lo capo, propose fra se, di ricorrere al Re di Spagna, & di pregarlo, che come signore d'animo generoso, & grande, & d'yno istesso sangue col suo, gli fusse stato cortese di qualche aiuto in così estremo periglio. Imperciòche egli solo era possente ad opporsi alle forze Francesche, & à riporre in istato, & signoria i suoi Re di Aragona, che cò tanto stratio erano stati scacciati da i regni loro. Adunque chiama a se segretamente Berardino Bernaudo, huomo di molta fede, & di molta sperienza ne grandi affari, ilquale nõ si allontanaua mai dal suo Re, & in ogni fortuna hanea sempre seguito i suoi signori Aragonesi; & scuopregli ciò che egli intendeva di fare, & mandalo al Re delle Spagne, & dagli assai ampia facultà da poter trattare, & disporre ogni cosa à suo modo. Vbbedisce il Bernaudo fedelissimo sopra ogni altro à quanto gli fu imposto, & ordinato dal suo Re, & vassene cò ogni velocità. Monta in Galea, trapassa in Hispagna, & giunge al Re Cattolico, & parlagli in questa forma. O maggiore di quanti Re sono hoggi al mondo, io ricorro humilmente à voi mandato da Alfonso Re di Napoli, ilquale, & come nato dal vostro sangue chiarissimo, & come rampollo della reale schiatta di Aragona, & come scacciato dal suo regno, & dalle sue case paterne, & da

quegli

quegli istessi nemici, che hanno ardire di opporsi alla vostra potenza, chiede il vostro aiuto, & la vostra difesa. Degnisi la vostra pietà di mostrarglisi benigno, & fauoreuole, & di esser presta à soccorrerlo con le sue armi inuincibili, & fortunate. Et se vostra Maestà non si muoue dalla vicinanza del sangue, & dal nome, & dalla parentela, che è tra voi, muouasi almeno, per non vedere à terra vn Re così valoroso, & di così alto lignaggio. Segua in ciò i vestigi del grande Iddio, ilquale non rifiuta di accogliere nella sua protettione i Re grandi, & eccelsi, così voi ò Re eccelso, & sublime prendete in voi la difesa de i Re, che sono minore di voi, & che ricorrono à voi, & che hanno mestiere del vostro aiuto, & fauore: perche niuno ardisca di assalirgli, & di soprafarli. Che perciò Iddio vi ha concesso signoria sopra tanti regni, & vi ha arricchito di tanta potenza, perche voi habbiate ad impiegarla in difesa delle vite, & delle fortune di quegli huomini, & di quei Re, che sono scacciati dalle loro case, & che ricourano all'ombra della vostra pietà: perche non siano offesi, & oltraggiati da gli altri, che sono più potenti di loro. Così dice il Bernaudo, & quel Re maggiore di tutti gli altri Re, così rispoñde. Leuati sù, & stà di buona voglia, che noi ti daremo ciò, che tu chiedi in nome del tuo Re: & così detto, ordina, che CONSALVO FER- RANDO capitano inuitto, & sperimētato nelle guerre di Granata, co i Mori, sia eletto capo di questa impresa, & che senza indugio se ne trapassi à Napoli à riporre in istato i suoi Re. Consaluo, senza metter tempo in mezzo, apparecchia subito vna armata di molti legni, & di sei mila fanti, & di seicēto caualli leggieri, & cō ogni velocità se ne trapassa à Messina. Quiui troua il Re Alfonso, & il Re Ferrandino suo figliuolo in molte angustie, & affanni, i quali si erano ricourati in quella Isola, perche i nemici haueano occupato tutti i loro regni. Come il Re Ferradino hebbe veduto quel grāde huomo, fu in tanta allegezza, che nō potea sostēersi in se stesso, e in vn momento rasserenò il viso, rinuigori l'animo, & empisse di certa speranza di hauere à ricourare il suo regno. Il gran Capitano impercioche così fu nomato Cōsaluo, come egli

giunse in Italia senza perder momento di tempo, sbarca le sue schiere Spagnuole ne ilidi della Calabria, & ponfi allo assedio di Rheggio, & senza molta fatica mette à terra le mura di quella città, & entravi per forza, & prende anche il castello; & tutti i Francesi, che erano alla difesa di quei luochi, ò sono posti à fil di spada, ò sono menati in pregone. Così la fortuna comincia à mostrarfi fauoreuole à i nostri Aragonesi, & dà loro speranza di più lieti successi: Confaluo preso cuore di così felice cominciamento, ordina, che le sue compagnie trapassino inanzi, & che vadano ad assalire i Francesi, i quali haueano occupate le terre della Calabria, & teneano sotto il lor giogo tutti i loro popoli; Fianfi i nostri la strada col ferro, insignorisconfi di molte terre, & di molte castella, & i Francesi se ne fuggono, & tornano in dietro, & i loro Capitani cacciati dal valore de' nostri, procacciano di ricourarsi in luochi chiusi, & securi. Ma quali forttezze, ò quali castelli sono così gagliardi, & così muniti, che non siano subito abbattuti, & penetrati da i soldati Aragonesi? Mentre la fortuna seconda le azioni de nostri, & mentre così picciole schiere mettono in rotta così innumerabile moltitudine de nemici, i nostri mettono l'assedio à Seminara, doue i Francesi si erano afforzati, & vniti. Fianfi battaglie horribili, & memoreuoli, combattesi ostinatamente da ogni parte, tingonsi i muri del sangue così de barbari, come de nostri. Alla perfine i Francesi soprafatti da maggior forza, sono costretti à fuggirsi, & à ricourarsi alla prima terra, che trouano. Intãto Eberardo Estuardo di natione Scozzese, detto per soprano me Mõsig, di Obegni, capirano di molto ardire, & gouernatore della Calabria, acceso d'ira, & di sdegno, imperuersa, & ondeggia, & sbuffa fuoco per le narici, & perche non paia, che egli sia vinto, & che ceda punto il campo à gli Aragonesi, fa vn raccolto di tutti quei Francesi, che erano nella Calabria, & nella Basilicata, & in molte altre parti del regno, & formane vn'essercito molto forte, & gagliardo, & manda vn suo Trombetto à sfidare i nostri à battaglia. Ferrandino, come giouane, preso cuore da questi suoi primi successi, confi-

confidatosi nel valore del suo campione, & de suoi soldati, si volge à Consaluo, & così gli ragiona. Non odi tu ò inuitto Capitano, come noi siamo prouocati à battaglia? se io stesso non fo inganno à me stesso; noi porremo in isconfitta tutta questa moltitudine de Barbari, che ci minacciano così orgogliosamente, & spoglieremogli etiamdio de i loro presidij, & de i lor proprij alloggiamenti, & così acquisteremo vittoria in questo fatto d'armi, come l'habbiamo acquistata ne gli altri, & faracci di tanto momento, che ci condurrà fin dentro le mura di Napoli. O se i cieli mi concederāno, che io habbia à riportarne vittoria, oh come mi morrei volentieri, se io hauessi à morirmi in così gloriosa giornata, & doue meglio può morirsi vn Re, che sotto le armi, & combattendo da valente huomo? A queste parole così risponde il Gran Capitano. O signore, valorosissimo sopra ogni altro, deh per Dio non affrettiamo di venire à battaglia; credi à me, che ho qualche sperienza dell'armi, che chi combatte bene, combatte ben tosto. Il Francese ci sfida hora à combattere, perche è accresciuto di nuoue forze, & di nuouo aiuti, & di soldati sperimentati, & armati; Ma tu ò signore, non far conto di questo inuitto. Che nõ è molto sauiο chi combatte ad istanza dell'auuersario, guardati di venire alle mani co i nemici, infino à tanto, che il tempo non ci porge migliore occasione. Tu sai, che io fo poca stima dell'armi Francesche; Tu sai che io non mi sgomento punto etiamdio nelle imprese perigliose, & malageuoli. Ma il combattere, e il mutare allogiamento à richiesta del nemico, non par sauiο consiglio de capitani. Io chiamo in testimonio il cielo, & la terra, che io in questa guerra nõ sono per fuggir periglio, ò per schiuar danno, ò fatica niuna, pur che io possa riportar al tuo seggio reale. Il giouane torna di nuouo à fargli istanza, & non vede mai l'hora di essere co i nemici: & pargli di hauergli sconfitti, & di seguitargli. Consaluo ripetendogli le istesse ragioni, si ingegna di nuouo di ritrarlo da così dannoso pensiero. Ma come vede di non poter raffrenare la baldanza di quel giouane troppo ardito, & troppo caldo ne i suoi desiderij, egli stesso l'inanima, & chiama

le sue

le sue schiere à battaglia, & accetta volentieri lo inuito de Franceschi; & mette in ordināza il suo esercito. Et gionto sul fiume di Seminaras, detto anticamēte Metaurus, & hora Petrace, pone sul corno sinistro la fanteria, & distende tutta la caualleria sul corno destro à somiglianza d'vn ala, & dietro à costoro pon vna buōna parte de i suoi Italiani; & aspetta, che i Francesi habbiano à valicare il fiume. Obegnì mette à frōte alla fanteria Spagnuola gli Suizzeri, e i Gualconi, & alla caualleria nemica quattrocento huomini d'armi, & ottocento caualli leggieri, & mette al retroguardo il soccorso de i soldati amici, & parte de fanti, & caualli Italiani; che seguivano le fattioni Angioine. Et come i Francesi guadarono il fiume, si attaccò vn fatto d'armi il più terribile, che fusse mai veduto fra gli huomini. Danno all'arme le trōbe, fanno empito l'vno nell'altro, & vanno tutti ostinatamēte ad incontrarsi, & non potendo ne l'vna parte ne l'altra auualersi dell'artegliaria, si strinsero insieme cō molto ardimēto. Quiui ciascano assalisce il suo pari, costui abbatte i fanti, colui mette in scōpiglio i caualli, questi è percosso da saetta, quegli da dardo, & quegli da lancia, quegli è posto à terra da vna mazza ferrata, & colui è trafitto da vno scoppio. I cauagli Spagnuoli, perche nō erano cōsi bene armati, ne in tātō numero, come i Francesi, si ritrassero alquāto, & girarono dalla parte della battaglia, per vnirsi co i nostri. Ilche scemò grandemēte l'animo à nostri, & accrebbe l'ardire à nemici; perche gli vni, & gli altri si credettero, che si fussero posti in fuga. Obegnì insieme cō Mōnsig. di Persi suo fratello si auuenta addosso alla fanteria, & sforzasi di iconquasfarla, & di abbatteila, & i nostri si defendono francamēte. Il giouane Aragonese si fa strada cō l'armi, & caccia inanzi fra i primi. Perche brama di vëdicarsi de suoi nemici, & di chi ha hauuto ardimēto di spogliarlo delle sue case paterne. Et già haurebbe adēpito i suoi desiderij, se tre volte nō gli fusse stato ferito il cauallo; & alla fine suētrato; & morto: perche egli hauea fatto grā prouue della sua persona, & erasi auuētato fin dietro le ordinanze de Francesi, & più volte hauea percosso il fianco con l'ha-

sta à Monfig. d'Obegnio Caddo: egli à terra, & farebbe già stato morto dalla moltitudine de nemici: ma fu rimesso à cavallo da Giouanni di Capoua, fratello di Bartolomeo, Conte di Altavilla, il quale amò meglio di morirsi, che di veder morto il suo Re. Fassi hanti Consaluo, richiama i suoi, & per difendere il Re, si balza doue le schiere de nemici sono più foise, & più armate. Ma il nemico hauea maggior numero de soldati, & gète più eletta, & più esperta nell'armi, & hauea ordinato le sue schiere con molta maestria, & perciò non potè Consaluo penetrare più oltre. Rahnodansi i nostri di nuouo, & combattono con molta ostinatione, & con molto ardire: ma non possono più sostenere l'empito d'vna tanta moltitudine, che cadea loro addosso, come vn torrente quando egli è accefitinto da molta pioggia: & piegano indietro, & sono rotti, & sconfitti, & procacciano di salvarsi. Così à punto hauea predetto il gran Capitano, il quale, senza iputo sbigottirsi, raccoglie le reliquie del suo esercito, e se ne trapassa à Rheggio: Pentissi il Re Ferrandino, & paruegli di hauere mal fatto, & di hauere commesso vn errore da non poter gli così ageuolmente perdonare. Chiama il gran Capitano, & commettegli tutto il peso della guerra, & egli se ne trapassa di nuouo in Sicilia. Qui troua il Re Alfonso, che à pena trà hea lo spirito, tanto era egli angosciato da i suoi affanni continoui. Mentre si guereggia così francamète in Calabria, il Re Carlo, perche si era fatta vna gran lega contra lui da molti Principi Christiani, & dubitaua di non essere intrapreso, hauendo ben presidiate le fortezze del Regno, & lasciando in suo luogo Gilberto Bonbone, detto Monsignor di Monpensiero, se ne rapassa in Francia per forza d'armi per tutto, che i Venetiani, e i collegati tentassero più volte di impedirgli il passo. Intanto la Citrà di Napoli, & perche hauea molto odio ne i Francesi, & perche ardea di vedere i suoi Re ne i suoi proprii Regni, & ne i suoi seggi reali, mosso da vna tenerezza di affettione, manda insino à Sicilia à chiamargli. Come il Re Ferdinando hebbe così felice nouella, lascia il Padre in Sicilia, e vassene volando à Napoli, & rac-

acquista in un momento la perdita. Città fanno festa i fanciulli, e
 i giouani, e i vedoti, e nobili, e i Cittadini, e il Popolo minuto, le
 matrone, & le pulzella; Apronsi allegramente le porte, rendono
 gratie a Dio, & portansi i voti a i tempij. Ma la Città di Napoli,
 che infino à quella hora era stata immersa in vna profondità
 di tenebre, cominciò à rischiararsi, & à risplendere di nuoui rag-
 gi, & insieme col suo Re ricouette il suo diporto, & il suo lume.
 Mentre i cittadini di Napoli sono inuolti in così fatte felicità,
 & con le loro allegrezze toccano le più alte parti del cielo, la
 Fortuna, che riuiolge le cose humane à suo senno, ecco, che mes-
 schia ognico cosa di angoscia, & di pianto. Imperoche il Re Al-
 fonso, mentre egli si apparecchia di ritornarsene à Napoli, se ne
 passa all'altra vita. Ma questo dolore non sgomentò in maniera
 il giouine Aragonese, che egli hauesse à dimenticarsi di scac-
 ciare i nemici dal regno. Il Francesi come vdirono, che i popo-
 li habeano chiamato à se i loro signori, arsero tutti di sdegno, &
 di rabbia, & raccolsero le loro genti, & mossero con grande em-
 pito contra il Gran Capitano. Era costui fermato alla città di
 Rheggio, & come vede, che i nemici gli vanno incontro con
 tanto orgoglio, che credono di inghiottirlo, incontinente muo-
 ue le sue schiere, & assaltagli con tanto vigore, che gli costringe
 à tornarsene à dietro, & con molto lor danno, gli ingalza, &
 persegue infino à i loro alloggiamenti; & fa ogni dì nuoue bat-
 taglie con loro ne i fini della Calabria, Et in poco tempo toglie
 à Francesi Seminara, & Terranova, & pone ambedue à ruba,
 prende anche Squillaci, & Simbari, & Cotrone, & Monteleone,
 & Mairano, & molte altre terre, & castelli. Vinti tutti questi
 popoli, & riceuutogli nella sua fede, si apparecchia ad espugna-
 re le altre fortezze, che rimangono in mano de nemici, & deter-
 mina di non partirsi da quelle contrade, infino à tanto che non
 si insignoriscè di tutta la Calabria. Assedia Necastro, & pren-
 delo, & quiui si ferma, & inuerna infino alla noua stagione.
 Ma hauendo il Re Fernando mistiere di nuoui aiuti, perche Mo-
 signor di Persi con le sue fanterie, & co' buona parte de gli uo-

mini d'armi Francesi era passato da Calabria in Napoli; & i nemici erano grandemente ingrossati, & cresciuti, & facean- gli guerra in su gli occhi, & in quegli istessi luochi, doue egli hauea riposto tutte le sue speranze, determina di chiamare a se il Gran capitano; & commette al Bernaudo, che gli dica in suo nome, ò che egli se ne trapassi à Napoli con ogni celerità, & per quella via, che gli parrà più spedita, & più corta; ò che egli procuri di far fatto d'armi cò i nemici; & di vincerlo: Trouauasi allhora il Bernaudo à Napoli; perche il Re Alfonso, prima, che si morissi in Sicilia, gli hauea ordinato, che se n'è fusse tornato à i seruigi del Re Ferrandino, & che non si fusse mai allontanato da i suoi commandamèti. Giunge il Bernaudo à Consaluo, & confortalo, con ogni caldezza à passarsene cò ogni suo sforzo al suo Re, perche egli staua in molto rischio, & terrore, & che ò veramète egli si faccia la via con l'armi per mezzo i nemici, ò procacci di venir alle mani con loro, & di riportarne vittoria. Chiama dunque Consaluo i suoi capitani, & come sauiò, cerca da loro che sia da farsi in così fatto accidente; se egli è il migliore ò voltar le armi contra nemici, i quali tengono occupati tanti luochi nella Calabria, & che sono così noiosi, & così infesti à tutti quei populi, ò se egli è di più profitto di passare al Re, & di vnirsi cò lui, il quale è in molto rischio, & hà molto mistiere di gente, & di aiuto. Tutti quasi furno di vn parere, cioè, che hauessero à seguirsi i nemici in Calabria, insino à tanto, che fussero tutti abbattuti, & sconfitti. Ma il Gran capitano, che era sauiò oltre ad ogni altro, disse, ò compagni, vdite quel, che io sento di ciò; se io non sono abbagliato dal troppo desiderio, che io ho, la vittoria sie nostra; pur che noi seguiamo lo incominciato camino; & che congiungiamo le nostre schiere con le schiere del Re. Impercioche chi farà signore della città di Napoli, sarà anche signore di tutto il regno. Parue à tutti il parere del Gran capitano il migliore di tutti gli altri. Et già all'apparire della nuoua primauera i nostri si apparecchiano di passarsene à Napoli. Ma non potea tra-

passarsi sicuramente, se prima non si batteano quelle terre, che impediuaano il camino, & che erano della parte Francese. Vassì à queste terre con grande empito, & prima si assalgono alcuni villaggi di Cosenza, & mettonsi à ruba, perche haueano seguito le parti Angioine: & in vn solo giorno il Gran capitano fece tre battaglie; & hebbe tre vitrorie, & guadagnossi tre coronè trionfali. Quinci se ne trapassa à Cosenza, & prendela. Ne giouò à Francesi, che haueffero in poter loro la rocca; perche in vn momento furono spogliati di quella città. Hebbe poi Castelfranco; che è situato sopra tre monti; & tutte quelle terre, & castelli, che sono posti nella famosa valle di Chrati, che è chiusa fra due monti. Et riceuuti tutti questi popoli nella sua fede, si ferma alquanto in Castrouillari: & scieltofi alcuni de suoi, segue l'incominciato camino, & tenta di penetrare à nemici. Mentre egli esamina i passi, & i perigli, & le malageuolezze delle strade, & torna à i compagni, che egli si hauea eletto, & apparecchiato, i contadini di Morano gli chiudono il passo, cingonlo d'ogni intorno di aguati, & procurano d' Generalife prenderlo, d' occiderlo. Ma auuedutosi egli di questi inganni, se ne trapassa per via non conosciuta, & fa empito in quegli, & rompegli; & la seguente mattina hebbe Morano in suo potere. Et fu tanto grande la nobiltà del suo animo, che non volle prender vendetta di quei rubelli. Et apresi le vie d'ogni parte, & ingegnasi di trapassare à nemici. Ma perche ci s'ouastauano anche di molti rischi, & di molti perigli, concio sia cosa, che i nemici haueano vnite le loro forze in vn groppo, & haueano preso i passi, i nostri erano sì fortemente sgomentati, che più volte d'eterminarono di lasciare la impresa, & di tornarsene in dietro. Ma il Bernaudo, ilquale in tante malageuolezze non hauea mai abbandonato le parti del suo Re Ferrandino, & era ambasciatore per lui appresso il Gran capitano, si volse à lui, & dissegli; E cosa sozza, d' signore, fuggire i nemici, ma è molto più sozza fuggirgli prima, che si veggano. Loda Consaluo il Bernaudo, & attiensì al suo consiglio; & commanda, che le genti passi-

ci passino ananti; & mandà persone esperte à spiare i cammini i nemici non molto lontani da i nostri, si erano accampati à Laino; doue sonò i termini della Calabria; & della Basilicata; & doue il fiume detto anticaméte Laus, diuide quella terra in due parti: & eraui vna buona quantità di soldati Italiani; & molti Cauallieri di molta stima; & non ménò nobili; che valorosi nella armi; & felici anche, se per auentura hauefferò seguito le parti Aragonesi; & fra gli altri vi erano molti della fattione Sanseuerina. Determina il Gran capitano di assalire queste genti; & di abatterle, tuttoche sia vna giouentù di molto numero; & di molto ardire, & molto versata nell'armi. Partesi adunque di notte tempo, & per vie malageuoli, & chiuse, & non molte usate: & prima, che parta inanima i suoi soldati ad assalire arditamente i nemici, & parla loro in così fatto modo. O compagni, i cieli ci mostrano la via della salute, & la Vittoria ci apparecchia vn nome eterno; & memorabile per tutti i secoli, pur che non vi manchi l'ardire in seguire il preso cammino. Voi vedete in che termine ci trouiamo, i nemici si piegano in dietro, & le più segnalate terre di queste contrade ci aprono le porte. Io so, che chi non è spinto dal suo honore; che non sarà mai mosso dalle voci del capitano; & che quello ardire, che non ci è dato dalla Natura; malageuolmente si può acquistare con l'arte. Ma io so, che voi non hauete altro oggetto; che il vostro honore; & che il vostro ardire è grande; & senza termine. Questo cerco io hora da voi; ricordateui di spiegarlo tutto in questa battaglia; & accendaur più il vostro valore; che le mie perluasioni. Scaldisi il vostro sangue, bolla il cuore di desiderio di gloria; mostri il vostro petto le usate forze, & l'usato ardimento. Io confesso, che siamo pochi à tanto numero; & che i nemici ci auanzano in quantità; non dimeno noi gli auanziamo di maestria di guerra; & di prontezza di animo; & habbiamo miglior causa della loro. Et suole Iddio fauorar sempre il dritto; & la ragione; & porre in grandi allegrezze le cose picciole; & trauiagliate. Hor via soldati; seguiamo i nostri cominciamenti, perchè mentre le cose stanno in

uolentieri, & mentre i nemici credono, che noi irapassiamo la notte in dormire, l'ombra della istessa notte ci presterà agio, & aiuto. Ecco, che io sono il primò ad entrare con voi in ogni periglio, & spargerò volentieri questo sangue per seruijo del nostro Re. Senoi acquisteremo questa sola vittoria, i Francesi, caderanno in maniera, che non potranno più solleuarsi. Et se partire mi toccherà domattina, di finir questa vita; mi giurerà di hauierla à finire, per signoria così giusta, & così meriteuole. Come egli hebbe detto queste parole; tu hauresti veduto il soldati accenderfi tutti d'allegrezza, & apparecchiarfi tutti al combattere. Parrónsi quietamente, & chiusi nelle tenebre della notte, si auuicinano à nemici. O quanto è gioueuole la vigilanza de capitani; & quanto apporta di nocùmento il distendersi, sù le piume del letto, in tempi così dubbiosi. Già il giorno è fuori, & i soldati, che sono à Laino, dormono tutti vn sonno tranquillo, & profondo: ne prima credono di hauere i nemici à lato, che si veggono assaliti, & presi. Così à punto il pastore chiudè le pecore nel suo ouile; quando egli è per tofarle. Le nostre schiere prendono le porte, occidono le guardie, & caccianfi dentro cõ empito, & con ardire; e i nemici à pena si svegliano al romore dell'armi, & delle trombe: & scagliansi ignudi dal letto; ma non hanno oue appiattarsi; & sono subito accerchiati, & aggiuntti, & fatti prigioni. Et con le mani legate alle reni sono tutti menati inanzi al Gran capitano. Quel grande, come vede Americo Sanfeuerino; figliuolò di Guglielmo, & gli altri Baroni già presi, si volge à loro, & così ragiona; ma con volto amicheuole, & dolce. O giouani; & qual follia vi ha tolto il lume dell'intelletto. Ditemi fuste voi mai in isperanza di vincere? ò pur troppo giouani, & poco auueduti ne i vostri disegni. Le leggi humane, & diuine vi sono contra; à noi ci sono fauoreuoli la giustizia, e la ragione, & ci somministrano forza, & auuedimento, & promettonci, vittorie, & trionfi. Imparate da qui inanzi à combattere con più accortezza, & non vogliate dar di cozzo nel muro. Tu non hauresti potuto conoscere le reliquie di que-

sta preda, come si conoscono in così fatte rotte; impercioche non vi rimase ne cauallo, ne bue, ne altro animale; non soldato, non huomo, finalmente, ne donna, che potesse recar nouella di così fatta roina, che tutto non fusse preso. Consaluo ordina, che senza indugio tutti i prigionj siano menati inanzi al Re. Et diecisette signori di molto pregio, & di famiglie assai chiare, & honoreuoli, ristretti tutti in vn groppo, fanno miserabile spettacolo di se à tutti coloro, che gli riguardano. Ma tu ò Americo infelice, che eri capo di tutti questi giouani, fusti più aspramente punito, che tutti gli altri, & pagasti la pena della tua follia col sangue della tua vita. Percioche ne i rumbri dell'armi, mentre tu ti difendi dall'assalto improuiso, & procacci di non peruenire in mano de nemici, cadi à terra mortalmente ferito. Costui, mentre vede morirsi, chiama à se Bernardino Bernaudo, & pregalo ad interporfi col Re, perche gli habbia à perdonare le offese, che gli hà fatto. Il Bernaudo, disioso di seruire il suo Re, riuolgeti, disse à Dio, chiedi perdono à lui, che egli ti lauerà d'ogni macchia, & rimetteratti ogni pena. Ma scuoprìmi quel, che intendono di fare i Francesi, prima che tu giunga all'estremo della tua vita, che farai seruigio à Dio, & al tuo Re; quali tu hai diseruito con accostarti à nemici. Colui gli spiega ogni cosa minutamente, & partesi da questa vita, & non senza rammarco de suoi, & paga la pena de suoi misfatti. Consaluo, come hebbe in suo potere la rocca, & gli alloggiamenti de nemici, & che ristorò i compagni con la ricchezza di tanta preda, cerca come possa penetrare al Re Ferrandino: ilquale se ne era passato da Napoli in Basilicata, & quantunque fusse aiutato da molti suoi amici, à pena potea accerchiare Atella di affedio, doue i nemici erano rifuggiti, come in luoco sicuro, & doue egli riceuette di molti segni di amoreuolezza da Papa Alessandrio. Impercioche gli mandò sin da Roma il Cardinal Borgia suo nepotè: & non fu mai tanto amore fra Achille, & Patroclo, ne fra Pilade, & Oreste, ne fra Niso, & Eurialo, ne fra i due fratelli Cicilianj, ne fra Castore, & Polluce; ne fu così ardente l'amore

l'amore di Perithoo verso Theseo, ne quel di Lelio verso il suo Scipione; quanto fu l'amore, che il Cardinal Borgia portaua al suo Re Ferrandino: & seguinalo in ogni sua impresa, ò che fusse mistieri di farsi ò per terra, ò per mare: Percioche l'vno, & l'altro era valoroso nell'armi, & costumato, & gentile: ma l'amore scambieuale, che era fra loro, era maggiore. d'ogni altra cosa. Caminasi dunque per vie malageuoli, & torte, & con la scorta del Bernaudo si peruiene al Re. Impercioche egli solo hauea intiera notitia di quel camino, & sapea ciò, che il suo Re intendea di fare, & era molto sollecito ne i seruigi de i suoi signori Aragonesi. Come il Gran capitano, & le sue genti giungono al Re, incontinente l'vno, & l'altro essercito mostra segni grandi di allegrezza. Odonsi i gridi, & gli applausi per ogni parte: inalzasi il Gran capitano insino alle stelle: & il Re Ferrandino cresce di forze, & di ardire: & egli stesso in persona accompagnato dal Borgia, Legato del Papa, & dal Marchese di Mantua, generale di Veneriani, che erano in lega con Ferdinando, se ne andò ad incontrare Consaluo, & riceuettelo à grande honore, & con molte accoglienze. Come il gran Consaluo giunge in Atella, non sostiene, che i suoi soldati si mariscano in otio ne gli alloggiamenti; & fa vn grandissimo fatto d'armi con gli Suzzesi, & co i Gualconi, & con la Caval-laria Francesca; & occidene vna buona parte, & perseguegli fin dentro la Terra; & toglie loro il fiume, & i molini; doue ricorreano & per acqua, & per macinare i lor grani. Ne contento di ciò, egli istesso inanzi à tutti gli altri, assalta arditamente le mura, & i ripari della Terra, & rompegli senza molto contrasto. Et nondimeno le genti di Ferrandino à pena prima haueano hauuto ardire di tentargli: perche i nemici si difendeano francamente, & teneanle lontane dalle loro difese. Ma essendo nata dissensione fra i nostri, & stando tutti per occidersi, il prudente Consaluo, perche i nemici non potessero auualersi di questa occasione, & assalissero i nostri posti in discordia, prende l'armi, & corre al rumore, & con la sua autorità

spenge quelle fauille, che erano per accendere vn gran fuoco: & ordina in maniera le cose, che non possano più nascere cagioni di odij fra Spagnuoli, & Italiani. Ma i Francesi mancano assai di ardire, & scemano molto di quel bollore, che gli fa così terribili in sul principio, & subito cominciano à trattare di arrendersi. Ma Virginio Orsino hauea preueduto tutte queste suenture, & chiudendosi i nemici in Atella, come in luoco, da non potere essere abbattuto da i nostri, hauea chiamato in testimonio i cieli, & la terra, & detto palesemente, che Atella sarebbe stata la espresa roina de Francesi. O amor grande di cavaliero verso il suo Principe, ò fedeltà ineffabile di quell'huomo, poi che volle più tosto vbbedere à i cattiui consigli de Francesi, & mettersi in rischio ò di morirsi, ò di esser preso, che lasciar di seguirgli, & porre in sospetto in parte alcuna la sua fede, & il suo honore. Il Re piaceuole, & di natura benigna, rimette volentieri ogni offesa à tutte quelle genti, che gli si erano arrendute, ma con conditione, che i Francesi habbiano à sgombrare dal Regno di Napoli, & tornarsene in Francia, & che i nostri promettano di essergli sempre fedeli, & vbbidienti. I Francesi incontimente fanno vela, & vanno via, & con molti sospiri, & salutano più volte Napoli, come certi di non hauerla mai più à riuedere. Di questi infelici parte se ne sommerse sul mar Thirreno, & parte ne fu trasportata infino alle isole nuoue, & parte ne corse infino al mare della Tana, & parte forse ne ritornò à i loro paesi. Moriui di disagio, & di affanno, ò come vogliono altri, per mangiar molte frutte il Monpensiero, generale dell'esercito, & molti altri signori Francesi, & quattro capitani di Suizzeri, & molti Tedelchi, & molti Italiani: & Virginio Orsino fu posto in prigione in Napoli, & morissi anch'egli fra non molti dì. Mentre le cose nostre succedono con tanta felicità, si intende, che cominciano à rampollare nuoue guerre nella Calabria, laonde il Re chiama à se il Gran capitano, & parlagli in questo modo. O sostegno, & difesa del nostro Regno, il quale fusti prodotto dalla Natura, perche hauessi ad abbattere l'orgoglio de i barba-

ri; & à rendermi i miei Regni securi, & tranquilli; io odo, che nella Calabria si muouono nuouo tumori, & che quelle indomite nationi non vbbediscono al nostro Imperio. Or via, metti in viaggio, & ordina le tue schiere, & apparecchiate à nuoue vittorie, & riportami, come è tua vfanza, le insegne de nemici; & metti il freno à quelle genti, che hanno hauuto ardimiento di ribellarsi da noi. Ma ricordati di conseruare quelle; che vbbediscono volentieri, & che si danno à te; senza aspettar di essere assalite: & metti à fangue, & à fuoco tutte quelle; che haranno ardite di contrastarti. A queste parole così risponde il Gran capitano: Deh per Dio ò signore, non inalzate con si alte lode vn vostro seruo: non sono io così fortunato, non sono io così valoroso, come voi, vostra mercè, mi dipingete: posso ben vantarmi di esserui affetionato; & fedele sopra ogni altro. Impercioche non è fede, ne affettione al mondo, che possa agguagliarsi alla mia verso voi: la quale se fu mai di qualche profitto al vostro Regno, & à i vostri sudditi; hora si impiegherà tutta ne i seruigi di voi, & di tutti coloro, che dipendono dalla vostra mano: & trapasserò arditamente, & senza risparmio ouunque voi Prencipe generosissimo sopra quanti Prencipi sono mai stati al mondo, commanderete, & ordinerete: & chiamo in testimonio Iddio, & gli huomini insieme, che io non schiferò periglio niuno, ne fuggirò fatica, ò disagio, pur che io possa essere di qualche giouamento ò à voi; ò alle vostre cose. Sarò volentieri doue voi mi imponete, ch'io vada, & con l'aura del vostro fauore mi ingegnerò di sottoporre al vostro dominio tutti quei popoli, che vi si sono ribellati nella Calabria, & costringerogli à venirui à i piedi, & à cercarui perdono, & misericordia. Così disse Consaluo, & comanda, che si muouano le sue schiere, & mettesi in via. Et giunto in Calabria fece ciò, che gli impose il suo Re Ferrandino, & riceue nella sua fede i popoli, che gli si danno, & castiga i colpeuoli, & ostinati. Et prende per forza Maluito, & Altomonte; & insegna à quei popoli feroci, & indomiti ad esser fedeli, & vbbidenti, & à la-

fciarsi frenare. Et già hauea soggiogate tutte quelle contrade, & ridotte alla loro antica deuotione; già la Calabria era tutta in pace, & in tranquillità; ma la fortuna ò Napoli ti apparecchia vn'altra guerra assai maggiore di questa; alla quale non può far resistenza ne potenza, ne forza humana; non grandezza d'animo, non arte, non medicina; non quello istesso campione, che tante volte ti ha difeso, & liberato da nemici armati. Percioche non così tosto uscisti dalle mani de Francesi, che ti fu tolto il tuo Re. O crudeltà grande, & da non sostenersi; Or non bastaua alla morte di hauerti tolto il Re Alfonso, che ti volle anche torre in sul fiore de i suoi verdi anni il tuo Re Ferrandino. Federico, come ode, che il suo nepote se ne è passato à miglior vita, incontinente se ne passa à Napoli, & con lo aiuto de i popoli, & senza metter tempo in mezzo (perche la Fortuna non gli faccia de i suoi scherzi) prende il possesso del Regno, & tutti il riceuono come Re, & come signore. Fassi poscia le esequie grandi, & magnifiche al Re Ferrandino; & il Re nuouo prende in suo potere la fortezza di Gaeta; & consiglia si co i suoi Consiglieri, come egli habbia à portarsi ne gli affari del Regno, & tutti sono di parere, che habbia à richiamarsi il Gran capitano. Percioche il Re senza lui, sarebbe come vn corpo senza braccia, & senza mani. Vienstene colui da Calabria; & mena seco quello istesso valore, & quella istessa prudenza, che non si scompagnauano mai da lui, & dopò hauer fatto riueranza al Re, & pianto alquanto con lui la morte di Ferrandino; così ragiona. Quantunque ò signore in questi tempi ci sia più mistiere d'altro, che di pianto; nondimeno chi si può rattenere di non piangere queste suenture? O chi può agguagliare vn tanto dolore col pianto? Io vi giuro per quello amore, che io vi porto, & per cotesto capo; che mi è caro sopra ogni capo, & per quella dolcezza, che io sento di hauer tratto questo Regno da mano di Barbari, che come questa infelice nouella mi percossè gli orecchi; io caddi à terra tramortito, & senza sentimento. Ma che habbiamo noi à fare? la Fortuna par che habbia lasciato ogni al-

ro suo: affare, & che intenda solamete à mettere à fondo i signori Aragonesi. Ma tu ò signore, mostrati forte, & costante in così fatti infortunij, perche la sofferenza scema in gran parte i dolori: lo seguirò tuttauia in seruirti, per quanto io potrò, & per quanto la vita mi basterà, & farò sempre apparecchiato ad ogni tuo cenno. Noi ti habbiamo rēduto il Regno d'ogni parte securò, se ci resta à far cosa veruna, ordina, che farai subito vbbidito: perche non è cosa al mondo, che io faccia più volentieri, che i tuoi comandamenti. A costui così rispose il Re. Io sò quanto è grande la tua fedeltà, & quanto è ammirabile il valor della tua mano; & la virrù tua è nota à tutti gli Aragonesi: & quel che tu hai fatto in seruigio di mio nepòte, nò solo il sà la Francia, ma sanlo ancho tutte le estreme parti del mōdo. Ma noi, per la molta affetione, che vi portiamo, aspettiamo da voi maggior cose di queste. Et se Dio ci darà forze, ti si rēderanno quei guiderdoni, che nò farāno in tutto indegni delle tue alte fatiche. Restaci hora, che tu ti apparecchi à dibellare i popoli di Olueto in Abbruzzi, i quali hāno alzato il capo, & ricusano di fare i nostri comandamenti: & quantūque veggiano, che noi habbiamo vinto ogni cosa, & habbiamo innāzi gli occhi le roine de gli altri ribelli, nò dimeno stāno indurati nella loro ostinatione; & vogliono mostrarsi capi di fattione. Tu potrai abbattegli al primo incōtro, & porrai questi miei Regni in quiete, & tràquillità. Così dice il Re, & accēde grandemēte il valore del Gran capitano. Vassene egli volando à nemici, & mette subito in opra tutti i cōmandamenti di Federico. Gli Oluetani, come veggiono accerchiarsi intorno dalle nostre schiere, fanno cuore à se stessi, & difendōsi frācamēte: & quantūque siano molto scemati, & di forza, & di ardimēto, nondimeno non si sgomentano. Alla perfine, non essēdo vguagli di gran lunga à tanta forza, aprono humilmente le porte, & chiedono misericordia, & perdono, & fanno ciò, che ordina il Grā capitano, & riportanne pace, & perdono. A pena hauea Còsaluo fornito di cōquistare questi popoli, che Alessandro VI. Pontefice, ilquale all'hora facea sēbiante di esser molto fauoreuole

verso

verso i signori Aragonesi, il prega, che per la molta riuerenza, che portaua alla Sedia Apostolica, poscia, che hauea così bene rassettato le cose del suo Re, che imprenda anche à difendere il Vicario di Christo. Percioche alcuni corsali gli haueano tolta ad inganni la rocca di Ostia, & teneanla occupata con molto suo dannaggio, & sospetto. Ne contenti di ciò, haueano anche assalito, & rubbato i legni, che approdauano in quel luoco, & che portauano le vettouaglie, & le mercatantie à Ripa. La onde la Città di Roma era in molta diffalta di ogni cosa necessaria. Vbbedisce il Gran capitano, inanimato in ciò dal suo Re Federico, senza molto indugio, à i comandamenti del Pontefice, & vassene ad Ostia con le compagnie de suoi soldati, con pensiero di cacciarne quei ladroni, che se ne erano insignoriti. Impercioche Menaldo Guerra Nauarrese, corsale molto famoso in quei tempi, hauea occupato quella rocca, ne volea in conto alcuno partirsi, ò renderla al Pontefice. Come le schiere Aragonesi accerchiarono il porto d'Ostia, il Gran capitano riuede con diligenza ogni cosa, & fa intendere al corsale, se egli è per arrendersi, ò se intende di aspettare l'assalto. Risponde il corsale, che egli più tosto è per soffrire ogni estremo, & per morirsi di fame, e di sete, che render quel luoco. Rife Consaluo di ciò, & disse, ò suenturato corsale, & come ti inganni ne i tuoi vani disegni. Intanto chiama i suoi guerrieri, & incontente, senza metter tempo in mezzo (ò perche egli allhora fusse pieno di spirito diuino, ò perche, come esperto, preuedesse ogni cosa prima, che hauesse à succedere) dice ò compagni notate quel, che io vi dico; costui non potrà difendersi dalle nostre armi; già saremo vincitori, & in poco tempo prenderemo la rocca, & quel mainato sarà costretto à dar de calci al rouaio. Mostrateui animosi, & allegri, che questa vittoria non vi apporterà meno di gloria, che vi habbiano apportato le altre passate. Così dice, & segna il tempo, & l'hora, che hauea à pigliarsi la rocca, & mostra il luoco, per lo quale haueano ad entrare. Come venne il dì, & l'hora della battaglia, che fu tre dì dopò, che giunsero in quel

quel luoco, il Gran capitano ordina, che da vn lato si battano le muraglie con le artegliarie, perche si tengano à bada i nemici con questo spauento, & che dall'altro siano poste le scale, & che i soldati si ingegnino di montare in sù la rocca. Montano senza indugio gli Spagnuoli, & da l'vno, & l'altro lato, & con molto ardimento, & con tanta velocità, che mettono in rotta, & in iscompiglio i Francesi; & parte ne gittano à terra, & parte ne ributtano indietro: & entrano per quella istessa parte, che fu loro additato, che haueffero ad entrare; & mal grado di tutte quelle genti, che la guardauano, si insignoriscono di Ostia, & della fortezza. Il Menaldo, tardi pentito della sua ostinatione, è menato preso inanzi al Gran capitano, & inchinasi à lui supplichevolmente. O prudenza grande di capitano, ilquale non solamente sai vincere, quando combatti, ma sai anche prima, che entri in battaglia, (quantunque i successi delle guerre siano incerti, & dubbiosi) preuedere quando hai à vincere, & per qual vie. Ma quel, che è di maggior marauiglia, & che non è mai stato vdito fra gli huomini, è, che tu segni quello istesso giorno, & quella istessa hora, che tu hai ad essere vincitore. Già Ostia è presa, & il vincitore si appareccia di passare à Roma, per baciare i piedi al Pontefice, & per menargli legato il Menaldo, che hauea preso in quella fortezza. I Romani mostrano tanta allegrezza di questo fatto, che à pena si rallegrano tanto, quando videro dibellato il Re Perse, ò domato Giugurta. Entra in Roma con grande apparato, & andauangli inanzi in bello ordine, & con molta pompa le schiere de i Cavalieri, & i Capitani Spagnuoli, & Italiani, che pareano tutti folgori di battaglia; seguuiua dietro à costoro, il gran Consaluo, nuouo Hercole di nostra età, con sembianza allegra, & piena di grauità; & mostrauasi nel viso non men grande, che piaceuole. Inanzi al Gran capitano andaua il misero Menaldo, sopra vn ronziuo, col volto languido, & mesto, & con gli occhi chinati à terra, con barba squallida, & scarmigliata, & così lunga, che ne copria tutto il suo petto: & trahea così alti sospiri dal profondo
del

del cuore, che mettea compassione di se à ciunque il vedeua, & vdiua. Seguia vltimamente vn gran numero de soldati, & d'altre nobili genti, che accompagnauano il trionfo del capitano. L'infelice Menaldo, essendo prima menato dinanzi à popoli, che faceano di ciò molta festa, finalmente fu condotto al palazzo Papale. Comanda allhora Alessandro, che siano spalancate le porte, & che tutte le case di Roma facciano di ciò trionfo, & allegrezza. Et ciò era assai manifesto segno, che egli in quel giorno era per mostrar si à tutti piaceuole, & arrendeuole. Ma come egli si assise in sù la sedia Pórtificale, & in atto di maestà, il Gran capitano si distese in terra, & baciogli humilmente i piè, & il Papa il solleuò, & baciollo in fronte. Et Consaluo così comincia a parlargli. Pastore Santissimo, il quale sostieni la Chiesa di Dio, & apri, & chiudi le porte del cielo, come à te piace, & che se qui in terra in vece di Christo, & reggi la Naue di Pietro con temone stabile, & fermo, & che ci conduci à quel porto, che è tanto bramato da noi; Noi habbiamo fornito tutti i vostri comandamenti, & con quella celerità, che per noi si è potuto maggiore, habbiamo preso il Menaldo, & la rocca di Ostia; Ecco qui il Menaldo, che noi tel meniamo preso, & legato. Costui confidatosi nella fortezza della rocca, mentre ti fu nemico, combattè come nemico, & con molto ardimento, & orgoglio: & forte, che per ragion di guerra potrebbe in alcun modo esser degno di qualche scusa: quantunque à ninno sia lecito di contrastare à i tuoi diuini comandamenti, ilquale hai signoria sopra tutte le forze, & sopra tutti viuenti. Ma tu ò santo Padre, alquale appartiene più, che ad ogni altro, di perdonare; perdona à questo sfortunato i suoi falli; per che egli si è rimesso nella tua fede, & è molto pentito di hauerti offeso. Bastici, che non gli sia rimasto altro, che l'anima. Così disse Consaluo, & Menaldo si proffese in terra, & baciò i piedi al Papa, & chiesegli misericordia. Il Pontefice, stando tutti intenti ad vdirlo, sciolse la voce in questo suono: Sia benedetto questo giorno, sia felice, & allegra ogni cosa. Noi, ò Capitano inuitissimo,